

25 aprile 2016

Voci contro la guerra



"L'archetipo dell'uomo che incarna la violenza e quindi la guerra è Caino".

**ACLI – ANPI
Cernusco sul Naviglio**

Quest'anno, come non mai, ci sembra importante riproporre il tema della guerra e della sua disumanità. È sotto gli occhi di tutti il disordine politico e sociale nel quale il mondo si sta dibattendo (Caoslandia come detto da qualcuno), fonte di scontri, migrazioni forzate, attentati terroristici, guerre sul campo che di volta in volta trovano giustificazione o presunta tale, in guerre di religione, guerre per procura, guerre etniche-tribali, guerre umanitarie, quando non addirittura evocate come lo scontro fra civiltà o il mezzo per esportare la democrazia, ma che più prosaicamente sono guerre di matrice economica e ambientale.

Come ha puntualizzato profeticamente papa Francesco il 18/8/2014, **«siamo entrati nella terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli»**, infatti ad oggi se ne contano ben 29 (ventinove)!

Ci proponiamo, per questo 25 aprile 2016, di riaprire una finestra su quanto invece è stato detto e fatto contro la guerra e per la pace, e lo facciamo in primo luogo, ripartendo da una delle molte perle scritte nella nostra Costituzione, l'art. 11, **«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo»**.

La foto di copertina ritrae un'opera dell'artista siriano **Nizar Ali Badr**

Articolo 11

Riportiamo l'intervento dell'on. **Meuccio Ruini**, presidente della Commissione per la Costituzione e successivamente del Comitato di redazione, con lo scopo di indicare il senso autentico dell'intenzione delle riflessioni fatte in sede di formulazione e voto dell'articolo 11.

“Debo far notare come anche qui aleggia nell'Aula su tutti noi un'ispirazione comune, un'esigenza da tutti sentita di condannare la guerra e di tendere ad una organizzazione internazionale.

Questo è il punto comune. Le altre diventano piuttosto questioni di formulazione tecnica. Ho discusso amichevolmente con l'onorevole Zagari, alla ricerca non di un compromesso, ma di un'espressione migliore e più completa. Speravo di esservi riuscito; ma se è difficile mettersi d'accordo, per esprimere un sentimento comune, a 75 membri della Commissione, immaginate come è più difficile mettere d'accordo 550 persone. È quasi impossibile improvvisare definizioni tecniche precise, ed esatte, in un dibattito che pur rivela tanta competenza e tanto appassionamento.

Dirò le ragioni per cui la Commissione stamani ha ritenuto di accogliere alcuni degli emendamenti presentati e di fonderli nel suo testo; che era in origine: «L'Italia rinuncia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli e consente...». Risuonava qui come un grido di rivolta e di condanna del modo in cui si era intesa la guerra nel fosco periodo dal quale siamo usciti: come guerra sciagurata di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli. Ecco il sentimento che ci ha animati. Ma è giusta l'osservazione fatta anche dall'onorevole Nitti che però sembra esagerato e grottesco parlare, nelle nostre condizioni, di guerra di conquista.

È meglio trovare un'altra espressione.

Si tratta anzitutto di scegliere fra alcuni verbi: rinuncia, ripudia, condanna, che si affacciano nei vari emendamenti. La Commissione, ha ritenuto che, mentre «condanna» ha un valore etico più che politico-giuridico, e «rinuncia» presuppone, in certo modo, la rinuncia ad un bene, ad un diritto, il diritto della guerra (che vogliamo appunto contestare), la parola «ripudia», se può apparire per alcuni richiami non pienamente felice, ha un significato intermedio, ha un accento energico ed implica così la condanna come la rinuncia alla guerra.

Dopo i verbi, veniamo ai sostantivi. Si è, in alcuni emendamenti, negata la guerra, come strumento di politica nazionale e di risoluzione delle controversie internazionali. Sono formule corrette, a cui ricorrono documenti ed atti internazionali, come il patto Kellogg, che, ahimè, dovrebbe essere ancora in vigore!

Non ci dobbiamo comunque dimenticare che la Costituzione si rivolge direttamente al popolo: e deve essere capita. Parlare di «politica nazionale» non avrebbe un senso chiaro e determinato. Da accettare invece, perché definitiva, la negazione della guerra «come risoluzione delle controversie internazionali».

Potrebbe bastare; ma si è posto uno scrupolo: se non sia opportuno richiamare anche quel termine di negazione della guerra «come strumento di offesa alla libertà altrui» che ha una ragion d'essere, una accentuazione speciale che può restare a sé di fronte agli altri mezzi di risoluzione delle controversie internazionali.

Ecco perché la Commissione propone: «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali».

Veniamo alla seconda parte.

Accettiamo, invece di «reciprocità» e «uguaglianza», l'espressione «in condizione di parità con gli altri Stati».

Non avremmo nessuna difficoltà ad accogliere la proposta Zagari: «favorisce la creazione e lo

sviluppo di organizzazioni internazionali».

Ma qualcuno ha chiesto: di quali organizzazioni internazionali si tratta?

Non si può prescindere dalla indicazione dello scopo.

Vi possono essere organizzazioni internazionali contrarie alla giustizia ed alla pace. L'onorevole Zagari ha ragione nel sottolineare che non basta limitare la sovranità nazionale; occorre promuovere, favorire l'ordinamento comune a cui aspira la nuova internazionale dei popoli.

Ma l'attività positiva diretta a tale scopo è certamente implicita anche nella nostra formulazione: che dovrebbe essere (e non è facile qui su due piedi) tutta rimaneggiata, col rischio di perdere l'equilibrio faticosamente raggiunto di un bell'articolo.

La questione sollevata dall'onorevole Bastianetto, perché si accenni all'unità europea, non è stata esaminata dalla Commissione. Però, raccogliendo alcune impressioni, ho compreso che non potrebbe avere l'unanimità dei voti.

L'aspirazione alla unità europea è un principio italianissimo; pensatori italiani hanno messo in luce che l'Europa è per noi una seconda Patria. È parso però che, anche in questo momento storico, un ordinamento internazionale può e deve andare anche oltre i confini d'Europa. Limitarsi a tali confini non è opportuno di fronte ad altri continenti, come l'America, che desiderano di partecipare all'organizzazione internazionale.

Credo che, se noi vogliamo raggiungere la concordia, possiamo fermarci al testo della Commissione, che, mentre non esclude la formazione di più stretti rapporti nell'ambito europeo, non ne fa un limite ed apre tutte le vie ad organizzare la pace e la giustizia fra tutti i popoli."

Dal 1948 a oggi: l'Italia ripudia la guerra?

Se nei primi decenni della Repubblica sostanzialmente l'articolo 11 della Costituzione sembra essere applicato nella sua lettura unitaria, a partire dall'intervento italiano nella Guerra del Golfo (1991) e con la successiva *escalation* di partecipazione a "missioni umanitarie" o a "missioni di pace" (Serbia 1999, Afghanistan dal 2001, Iraq dal 2003...) si è acceso un ampio dibattito su come queste missioni vadano intese e se la formulazione di missioni di pace o umanitarie non nasconda una violazione dell'articolo 11. È un problema, e come tutti i problemi può spingerci a ulteriori ricerche e approfondimenti.



Pace - (Rocca n° 05/2016)

La pace era un ideale di perfezione ultra-storico: il paradiso, il nirvana. Con l'evoluzione spirituale ed etica divenne una morale personale. Gli imperi pensarono di stabilirla col dominio. Alcuni saggi pensatori ne fecero un ideale politico, una morale dei popoli e dei sovrani. Con il neo-costituzionalismo post-Hiroshima è proclamata diritto dei popoli e delle persone, e dovere dei governi. Gandhi e i movimenti che da lui derivano, della non violenza attiva, raccogliendo da tutto il cammino umano, hanno posto la base teorico-pratica di un nuovo preciso compito delle culture e delle politiche: fare della pace una effettiva prassi politica, l'arte e la sapienza della gestione costruttiva dei conflitti, essenza della politica umana. Nonostante i troppi pesanti fatti contrari, l'umanità sta entrando in questa consapevolezza. I popoli vogliono la pace, e potenze varie gliela impediscono. Per la promozione della pace con senso realistico occorre anche sapere riscoprire le esperienze storiche reali di conflitti umani gestiti in modo nonviolento. Tali realtà storiche sono rimaste molto spesso non viste, dimenticate o occultate. La storiografia vede nella storia quello che cerca e non vede ciò che non cerca. Gli storici legati strutturalmente e culturalmente al potere vedevano e spesso vedono ancora la storia dei popoli come scontri fra potenze. Il bisogno crescente di pace sta stimolando gli storici più attenti a scoprire nel passato le realtà e i semi di pace, le esperienze di pace positiva, che incoraggia l'impegno mostrandone la possibilità.

Enrico Peyretti

«La guerra mi appare ignobile e spregevole! Sarei piuttosto disposto a farmi tagliare a pezzi che partecipare ad un'azione così miserabile. Eppure, nonostante tutto, io stimo tanto l'umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico sarebbe da lungo tempo scomparso se il buon senso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto, per mezzo della scuola e della stampa, dagli speculatori del mondo politico e dal mondo degli affari.»

Albert Einstein

Gilbert K. Chesterton a proposito della guerra Anglo-Boera (1899-1902)

“... Sembrava che tutti gli uomini moderati stessero dalla parte che veniva chiamata patriottica. Vedevo tutte le persone pubbliche e le pubbliche società, la gente della strada, la borghesia alla quale io appartenevo, e la maggior parte dei miei familiari e dei miei amici, compatti in favore di qualcosa che sembrava inevitabile, scientifico, sicuro. E compresi, all'improvviso, che io odiavo quel qualche cosa: che odiavo tutto quell'affare, come non avevo mai odiato nulla prima. E in esso odiavo ciò che a moltissimi piaceva. Si trattava di una guerra così allegra! Odiavo la fiducia che vi si aveva, le congratulazioni anticipate, l'ottimismo in Borsa. Odiavo la vile sicurezza della vittoria. Molti la consideravano un processo quasi automatico, come l'effetto di una legge naturale; e io ho sempre odiato quella specie di idea pagana di una legge naturale. A dir la verità, mentre la guerra continuava, si incominciò a sentir, vagamente, che essa continuava e non progrediva. Quando vennero successi inattesi per gli inglesi, ed inattesi successi per i boeri, vi fu un cambiamento nell'umore del pubblico, minor ottimismo, e ben poco che fosse superiore all'ostinazione. Ma la nota che risuonò fin dall'inizio fu il motivo dell'inevitabile: cosa ripugnante ai cristiani e a coloro che amano la libertà. ...”

«Ogni cannone, ogni corazzata, ogni missile è in un certo senso un furto a tutti coloro che hanno fame».

Dwight Eisenhower

Jane Addams, dal discorso al Congresso internazionale delle donne per la pace dell'Aia, 1915

“Il massacro di esseri umani su vasta scala, pianificato e legalizzato, rappresenta in questo momento la somma di tutti i mali. Come donne, proviamo un senso di rivolta morale contro la crudeltà e la devastazione della guerra. Noi donne siamo le custodi della vita e non consentiremo più alla sua sconsiderata distruzione. Come donne, a cui è stata affidata la cura delle generazioni future, dei deboli e dei disabili, non sopporteremo più senza protestare l'ulteriore aggravio della cura degli uomini invalidi e mutilati, delle donne impoverite e degli orfani che la guerra ci impone. Noi donne, che nel passato abbiamo costruito con duro e paziente lavoro i fondamenti della vita familiare e delle attività produttive pacifiche, non ci lasceremo più ingannare da quel male devastante e non tolleremo che venga negato il primato della ragione e della giustizia attraverso cui la guerra oggi soffoca le forze morali del genere umano. Pertanto noi chiediamo che sia riconosciuto e rispettato il diritto di essere consultate su questioni che riguardano non solo la vita degli individui, ma anche delle nazioni e che alle donne sia data l'opportunità di decidere della guerra e della pace. Tra i punti della nostra risoluzione c'è la limitazione degli armamenti e la nazionalizzazione della produzione bellica, l'opposizione organizzata al militarismo, l'educazione della gioventù all'idea di pace, il controllo democratico della politica estera, l'estensione del voto alle donne, condizione perché i governi possano divenire più umani, l'unione tra le nazioni in alternativa all'equilibrio tra le potenze, l'azione per una graduale organizzazione internazionale che renda inutili le leggi di guerra, la sostituzione di eserciti e marine rivali con una forma di polizia internazionale, l'eliminazione delle cause economiche della guerra, la nomina da parte del nostro governo di una commissione di uomini e donne, con adeguati stanziamenti, per promuovere la pace internazionale.

Jane Addams fu fondatrice della Women International League for Peace and Freedom e premio Nobel per la pace nel 1931.

La forza della non violenza

Una cosa è certa. Se la folle corsa agli armamenti continua, dovrà necessariamente concludersi in un massacro quale non si è mai visto nella storia. Se ci sarà un vincitore, la vittoria vera sarà una morte vivente per la nazione che riuscirà vittoriosa. Non c'è scampo allora alla rovina imminente se non attraverso la coraggiosa e incondizionata accettazione del metodo non violento con tutte le sue mirabili implicazioni. Se non vi fosse cupidigia, non vi sarebbe motivo di armamenti. Il principio della non violenza richiede la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento. Non appena scomparirà lo spirito di sfruttamento, gli armamenti saranno sentiti come un effettivo insopportabile peso. Non si può giungere a un vero disarmo se le nazioni del mondo non cessano di sfruttarsi a vicenda.

Mohandas Karamchand Gandhi

Pensa agli altri

*Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti , pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio.*

Mahmoud Darwish

Dal diario del colonnello Dov Yirmiah (Israele nel Libano, testimonianze del genocidio, 1983)

Il colonnello Yirmiah dell'unità logistica dell'esercito d'occupazione israeliano nel Libano-sud, pochi mesi dopo è stato radiato dall'esercito.

9 giugno 1982

Oggi ho nuovamente urtato contro la mostruosa realtà della guerra che abbiamo iniziato noi e che noi continuiamo a condurre. Case ridotte a macerie, crollate sotto i bombardamenti e i cannoneggiamenti, case perforate da cannoni e mitragliatrici, giganteschi crateri conseguenti ai bombardamenti pesanti con le bombe ad alto potenziale, effettuati lungo le strade dove passavano i convogli del nemico. Queste strade mi ricordavano altre strade che avevo attraversato, lungo il Mediterraneo, durante la seconda guerra mondiale: da Salerno alla frontiera italo-austriaca. È la distruzione che me lo ricorda, che vi assomiglia.

[...] I convogli dei profughi che ritornano verso la città e il campo di Al Bass mi ricordano ancora penosamente certe scene viste in Italia durante la guerra mondiale: madri con neonati poggiati sul seno e con in testa le povere masserizie, i loro occhi piangenti, i loro visi sconvolti, avvolte nella paura terribile e silenziosa, quasi tangibile, di quel che hanno appena vissuto nel fuoco e nel sangue, e di quel che le attende al ritorno ai focolari devastati e alla conta dei parenti di cui chissà quanti morti.

10 giugno

Ricevo ordine di fornire acqua alle 50mila persone che sono state concentrate sulla spiaggia, tra cui neonati ed anziani.

I pianificatori di questa gigantesca operazione bellica non avevano preso in considerazione, a quanto pare, di dover fornire acqua e cibo a un numero così enorme di detenuti, e a una popolazione che ha perso tutto, su scala così vasta. Il prezzo della preparazione di razioni di pane e acqua a questa gente non avrebbe superato il costo di una sola carica di bombe di un singolo

aereo. La mia rabbia cresce perché vi vedo un'ulteriore prova dell'ipocrisia e della ferocia dei fautori di questa guerra che continuiamo a descrivere come giusta e giustificata. Il sole picchia, la folla piange e grida, ma le guardie impediscono di uscire dal luogo di concentramento.

R., ufficiale dei parà, comandante di un'unità di riserva, residente in Galilea

[...] Siamo stati tra le prime unità domenica 6 giugno, a mezzogiorno, verso Tiro e poi Sidone. C'era resistenza lì. I civili venivano concentrati sulla spiaggia... è inevitabile che la popolazione venga seriamente colpita: donne, vecchi, feriti, ustionati, gente la cui casa le è crollata addosso, gente esposta alla fame, alla disidratazione; non puoi aiutarli, sai di essere la causa diretta delle loro sofferenze.

Quando ho pensato a quel che avevo fatto mi è venuto subito spontaneo il paragone con quel che è stato fatto al nostro popolo durante la seconda guerra mondiale...

Anche tutto quel che succede con il rastrellamento dei terroristi. Tu prendi un'intera popolazione, la evacui da casa, la chiudi in recinti, esattamente gli stessi concetti di selezioni e razzie e trasferimenti, è esattamente quello che facciamo noi.

Chi è il nemico, anno dopo anno? Guerra dopo guerra, chi è il nemico? Qual è l'arma, battaglia dopo battaglia? E la notizia, disfatta dopo disfatta? Qual è l'immagine, decennio dopo decennio? La televisione mostra sangue, braccia spezzate, corpi feriti rivelati dallo schermo. Togli il suono al televisore e non saprai più chi è la vittima. Togli la lingua al televisore e non saprai mai chi è l'assassino. Togli il commento alle notizie e vedrai una massa di pazzi che si danno all'assassinio

Allen Ginsberg

Un veterano dei marine (da Peacelink)

"Eccoci... Di nuovo Vietnam tutt'intorno."

"Perché agitiamo sempre la bandiera della sovranità, ECCETTO quando concerne i nostri interessi finanziari in altri stati sovrani? Cosa ci dà il diritto di dire a chiunque altro come dovrebbero governare sé stessi e le loro vite? Perché non possiamo semplicemente guidare il mondo con l'esempio? Voglio dire nessuna domanda sul fatto che il mondo ci odi, chi devono vedere? Giovani stronzi in divisa con fucili, e ricchi, vecchi turisti bianchi! Cristo, potremmo proporre una prima impressione peggiore?"

Jeff Eglehart (ex marine)

Ero in Missione a Fallujah. All'interno della ranger zone. Ero a 150 metri da dove si svolgeva l'attacco. Abbiamo ricevuto l'ordine diretto che qualsiasi individuo che camminava o si muoveva era un obiettivo.

"E' vero che avevate ordine di sparare anche a ragazzi di dieci anni?"

Quando siamo arrivati in Iraq c'era uno standard di combattenti: dai 18 ai 65 anni, ma quando siamo giunti a Fallujah il target è sparito perché effettivamente in città c'erano ragazzi di 10 anni che usavano il mitra.

A suo figlio cosa racconterebbe della battaglia di Fallujah?

Che è stato un genocidio, è stato bombardato tutto il bombardabile. Non è stata una guerra, ma un omicidio di massa - e ancora - il fosforo bianco..., quando esplode si disperde come una nuvola, se colpisce un essere umano lo consuma fino all'osso, ma non necessariamente brucia i vestiti, perché agisce sulle molecole acquose. Brucia l'ossigeno e inalandolo, si muore...

Lei ha visto l'effetto di queste armi?

Sì, ho visto dei corpi bruciati. La differenza tra le altre armi e il fosforo bianco si vede. Brucia sciogliendo la carne e deformando il corpo, lo scioglie. Durante i bombardamenti sono stati colpiti sia i civili che combattenti. Sono stati uccisi donne e bambini. Anche gli animali. L'effetto di questa nuvola colpisce fino a 150 metri di diametro e chi è in quel raggio è spacciato.

Alcuni filmati testimoniano violazioni all'interno delle moschee, di croci dipinte sui muri e sul Corano. Lei sa qualcosa in merito?

Ho sentito di molti vandalismi da parte di soldati...

E' vero che avete aspettato il risultato delle elezioni, la conferma della vittoria di Bush, per bombardare Fallujah?

E' andata esattamente così. Abbiamo avuto direttamente l'ordine dal Pentagono di non attaccare fino al risultato delle elezioni. Questo ha fatto innervosire molto i militari.

Lei ha partecipato all'attacco nel novembre 2004, quello più terribile, da parte degli Stati Uniti?

Assolutamente sì. Sicuramente il fosforo bianco, probabilmente il napalm, chiamato MK77.

Ne è sicuro?

Sì.

Come fa ad esserne certo?

Ho sentito per radio l'ordine di fare attenzione perché veniva usato il fosforo bianco. Nel linguaggio militare viene chiamato *Willy Pete*.

Bradley Manning (da WuMing contingent)

Ha ventidue anni, quando arriva a Bagdad, come specialista di informatica.

Un giorno lo consultano su quindici iracheni, arrestati per stampa sovversiva.

Bradley analizza il pericoloso pamphlet, e scopre che non ha nulla di pericoloso

Ma il suo superiore comanda di star zitto, perché gli Stati Uniti hanno bisogno di sospetti

Bradley da quel momento comincia a dubitare di essersi schierato dalla parte dei buoni.

Sulla rivista Wired, legge un pezzo dedicato all'hacker Adrian Lamo, Robin Hood al silicio

Bradley contatta Lamo in una chat e gli fa una domanda piuttosto imbarazzante:

"Tu cosa faresti, se potessi divulgare segreti capaci di cambiare il pianeta?"

Lamo prova a rispondere, poi si spaventa, e alla faccia dei pirati e di Robin Hood,

va dritto all'FBI e racconta di 'sto tizio che vuole infangare la guerra al terrore

Nel frattempo Manning diffonde i documenti e il video di due elicotteri che uccidono civili inermi in un sobborgo vicino a Bagdad.

Nel maggio 2010 Manning viene arrestato poi torturato con l'isolamento

spogliato nudo, sorvegliato ogni notte sottoposto alla vendetta dei veri patrioti.

In un mondo migliore il soldato Bradley riceverebbe una medaglia al valore

Nel nostro il valore è quello di obbedire così avrà un processo e cent'anni di dolore

Bradley Manning è il soldato americano che ha passato a Wikileaks 700mila documenti riservati dopo aver cercato di contattare il Washington Post, il New York Times e Politico.

80 - *“Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato.”*

81 - *“La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell’umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c’è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, della quali va già preparando i mezzi.”*

“Gaudium et Spes” – Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II

Carlos Filipe Ximenes Belo

“Sia detto chiaramente che per fare della pace una realtà, dobbiamo essere flessibili e saggi. Dobbiamo veramente riconoscere i nostri errori e passare a cambiare noi stessi, nell’interesse di fare la pace ... Dobbiamo bandire la rabbia e ostilità, vendetta e altre emozioni oscure, e trasformarci in umili strumenti di pace.”

Nel dicembre del 1975 l’ex colonia portoghese di Timor est, appena autoproclamatasi indipendente, viene invasa militarmente dall’Indonesia. Duecentomila timoresi (nel 1980 la popolazione di Timor est era di 600.000 abitanti) hanno pagato con la vita questa “integrazione”, una strage di cui la comunità internazionale si è accorta solo nel 1991, con il massacro di Dili. La caduta del presidente indonesiano Suharto favorì l’indizione di un referendum per l’indipendenza, organizzato dall’ONU nel 1999, e che fu approvata da quasi l’80% dei votanti.

In prima linea nel denunciare la brutale occupazione indonesiana vi fu monsignor Carlos Filipe Ximenes Belo che per l’impegno pacifico a favore dell’indipendenza del suo paese, nel 1996 ha ricevuto, insieme a José Ramos-Horta, leader della resistenza e attuale presidente di Timor Est, il premio Nobel per la pace.

Nella motivazione si legge: “monsignor Belo è diventato molto più di un mediatore: quest’uomo di pace è diventato un punto di incontro per la sua gente provata dalle difficoltà, un rappresentante della loro speranza per un futuro migliore”.

Carlos Belo è l’unico vescovo cattolico vivente ad aver ricevuto il premio Nobel per la pace.

Ricordo quel “c’erano i Tedeschi”

Il ripudio della guerra, come forma di oppressione armata, e la forza delle idee di libertà durante la Resistenza a Cernusco.

Non è la prima volta che affronto questo tema: un commento critico dell’articolo 11 della nostra Costituzione. Ricordo infatti di averlo già fatto da giovane studente del liceo in un “tema in classe”. Certo allora era maggiormente presente la forte passione emotiva e la fiduciosa speranza verso gli anni del futuro che mi spingevano, come tanti altri giovani, verso ideali pacifisti e posizioni di assoluto rifiuto di ogni forma di violenta sopraffazione.

Ora declinare questo tema, avendo già superato i miei 60 anni, mi pone in una chiave di lettura decisamente diversa. E declinare il “rifiuto alla guerra” alla luce del ricordo dell’esperienza maturata durante gli anni della Resistenza, vissuta attraverso i ricordi e le parole di mio padre, è ancora più difficile e impegnativo.

Felice Frigerio, il Felicino come lo chiamavano in tanti, non era solo il pittore o quello che aveva studiato all’Accademia di Brera, ma era stato anche il Comandante militare della 26 Brigata del Popolo, la formazione partigiana di ispirazione cattolica ben radicata a Cernusco e forte di un gruppo militarmente

organizzato di oltre cinquanta aderenti, appoggiato e sostenuto da una consolidata presenza politica frutto della tradizione dei cattolici popolari impegnati nel campo sociale.

Facendomi raccontare episodi o ricordi vissuti durante quel particolare periodo storico, non ho avuto molte occasioni per approfondire gli aspetti legati all'agire e all'operare di quegli anni che precedettero la Liberazione, sia per la sua riluttanza a raccontare fatti e avvenimenti, sia per un innato senso di modestia di mio padre, riconosciuto poi da tanti.

Sono azioni che pur entrando nella storia della nostra cittadina, restano sempre conseguenza di importanti e ponderate scelte personali, derivate da una solida educazione cristiana ricevuta in famiglia e in oratorio, che si basava sui principi del rispetto, della libertà, del servizio e dell'amore per la comunità. Certo era stata una importante assunzione di responsabilità accettare quell'incarico a soli 23 anni, mettendo a rischio la propria vita ed impegnandosi in un ruolo che non gli era proprio congeniale, se non per essere stato nel marzo del 1943 tenente dell'esercito, in servizio a Trento... e avendo di conseguenza una certa pratica nel maneggiare le armi e nel comandare, o meglio guidare, gruppi di altri giovani militari, diventati poi partigiani.

Era comunque una responsabilità condivisa con altri, sia dal punto di vista politico, cioè da chi aveva già fatto esperienza di militanza nel Partito Popolare e poi nella Democrazia Cristiana, che dal punto di vista religioso, i buonissimi rapporti di amicizia con don Secondo Marelli, il prete dell'oratorio, e con il Prevosto Don Claudio Guidali.

Importantissima dunque una solida formazione familiare e un equilibrato modo di agire che hanno aiutato mio padre nell'aver autorevolezza a ricoprire quel delicato compito.

Alla mia obiezione se era proprio necessario impugnare le armi contro qualcuno mio padre mi ricordava le condizioni nelle quali si trovavano quotidianamente ad operare in quegli anni. Un contesto storico che era, ed è ancora del tutto lontano dal nostro comune modo di percepire la vita di tutti i giorni, in quegli anni segnati prima dalla dittatura fascista e poi dall'invasione tedesca.

Ricordo quel *"c'erano i Tedeschi"* che mi veniva raccontato come una reale e continua minaccia. Quasi una naturale giustificazione che animava il suo comportamento ed ammetteva di conseguenza anche l'utilizzo delle armi. Certo per difesa e non per compiere chissà quali eroiche azioni di forza. Le azioni eroiche erano comunque quelle di formare le coscienze dei giovani, non appiattendole ai miti del regime, di resistere con pazienza alle provocazioni e ai soprusi, di far circolare clandestinamente idee di libertà, di proporre nuovi modelli di democrazia e di partecipazione, ed infine di essere comunque pronti ad agire in sicurezza e valutando il rischio.

Quando mi raccontava che episodi violenti o particolari maltrattamenti, fortunatamente a Cernusco non si sono registrati, si rammaricava per l'uccisione di "quei due ragazzi" sul Viale Assunta il 24 aprile, conseguenza di una esuberante imprudenza. Mio padre era appena passato in bicicletta sul viale Assunta, tornando da un incontro alla Cascina Arzona di Pioltello con gli altri responsabili militari delle formazioni partigiane della zona, la Garibaldi e la Matteotti, e aveva visto il Riboldi ed il Mattavelli, aveva sentito gli spari... e pensando che fossero indirizzati a lui, era scappato scendendo dal ponte sul Naviglio...

Scrivo queste note riguardando il quadro dipinto nel 1995 da mio padre, dove si ritrae mentre disarmava la mitragliatrice posta sotto il portone del comando militare tedesco situato nell'attuale piazza Matteotti al civico 11. Non deve esser stato facile trovarsi a stretto contatto con i Tedeschi che da alleati erano poi diventati a nemici! Era il pomeriggio del 26 aprile 1945: alle ore 16 si arrendeva il Comando Tedesco di Cernusco senza aver sparato alcun colpo e controllando disperati tentativi di rivincita.

Ecco a cosa erano servite le armi... non certo per fare la guerra, ma per difendersi da chi ci minacciava. E alla fine prevalse la ragione: la forza della mediazione portò a questa conclusione. Ed è proprio da quella unitaria, e per certi aspetti forzata, partecipazione tra le componenti cattoliche, socialiste e comuniste che ripartì il desiderio di ricostruire un nuovo progetto di convivenza.

Anche a Cernusco la Resistenza aveva formato le condizioni per uscire da quelli disperate e pesanti situazioni di oppressione, ridando fiducia e voglia di libertà nelle piccole cose di tutti i giorni e negli impegni di chi fu poi chiamato a guidare democraticamente la città.

Maurilio Frigerio

L'obbedienza non è più una virtù

"I cappellani militari in congedo della regione toscana... considerano un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta 'obiezione di coscienza' che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà". Comunicato pubblicato sulla Nazione di Firenze del 12 febbraio 1965.

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni.

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona.

... Basta coi discorsi altisonanti e generici. Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni, una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra. Quando ve ne sono capitate davanti agli occhi o avete mentito o avete taciuto. O volete farci credere che avete volta volta detto la verità in faccia ai vostri "superiori" sfidando la prigione o la morte?

... Se ci dite che avete scelto la missione di cappellani per assistere feriti e moribondi, possiamo rispettare la vostra idea. Ma se ci dite che il rifiuto di difendere se stesso e i suoi secondo l'esempio e il comandamento del Signore è "estraneo al comandamento cristiano dell'amore" allora non sapete di che Spirito siete! che lingua parlate? come potremo intendervi se usate le parole senza pensarle? se non volete onorare la sofferenza degli obiettori, almeno tacete!

Auspichiamo dunque tutto il contrario di quel che voi auspicate: Auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione **di Patria** di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si son sacrificati per i sacri ideali di Giustizia, Libertà, Verità.

Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima.

don Lorenzo Milani

Pietro Pinna

Lo scorso 13 aprile è morto Pietro Pinna, il primo obiettore di coscienza "politico" italiano. "Politico" perché in precedenza altri avevano fatto obiezione di coscienza per motivi religiosi: nel 1946, il giovane cuneese Rodrigo Castello, appartenente alla Chiesa dei Pentecostali. Pochi mesi più tardi, il soldato di leva Enrico Ceroni di Casale Monferrato, testimone di Geova.

Ma il processo a Pietro Pinna nel 1949 fu quello che fece più scalpore, e portò il dibattito sull'antimilitarismo all'attenzione di un pubblico più vasto di quello fino allora ristretto del pacifismo italiano. Insieme a Capitini, Pinna organizzò nel 1961 la prima marcia della pace Perugia-Assisi.

“Si era appena usciti dalla Seconda Guerra Mondiale, che io avevo vissuto in pieno e nel periodo più fervido che è dato all’essere umano dalla sua esistenza, cioè tra i tredici e i diciotto anni, e che vissi in tutti i suoi aspetti: le distruzioni materiali, i crolli morali, la dissipazione spirituale. Era una situazione intellettuale e morale per me insostenibile. Ero cresciuto fondando la vita su questi elementi più spirituali, che avevo visto invece travolti ignobilmente durante la guerra. In quel deserto, nonostante ciò, anzi, in ragione di ciò, cioè dell’affossamento di quegli ideali, io continuavo a mantenerli in me e a volerli rendere sempre vivi e operanti.”

Rachel Corrie (da Peacelink)

“Sto anche scoprendo una forza straordinaria e una straordinaria capacità elementare dell’essere umano di mantenersi umano anche nelle circostanze più terribili - anche di questo non avevo mai fatto esperienza in modo così forte. Credo che la parola giusta sia dignità.”

20 febbraio 2003

Mamma,

adesso l’esercito israeliano è arrivato al punto di distruggere con le ruspe la strada per Gaza, ed entrambi i checkpoint principali sono chiusi. Significa che se un palestinese vuole andare ad iscriversi all’università per il prossimo quadrimestre non può farlo. La gente non può andare al lavoro, mentre chi è rimasto intrappolato dall’altra parte non può tornare a casa; e gli internazionali, che domani dovrebbero essere ad una riunione delle loro organizzazioni in Cisgiordania, non potranno arrivarci in tempo.

La striscia di Gaza è ora divisa in tre parti. C’è chi parla della “rioccupazione di Gaza”, ma dubito seriamente che stia per succedere questo, perché credo che in questo momento sarebbe una mossa geopoliticamente stupida da parte di Israele. Credo che dobbiamo aspettarci piuttosto un aumento delle piccole incursioni al di sotto del livello di attenzione dell’opinione pubblica internazionale, e forse il paventato “trasferimento di popolazione”. Per il momento non mi muovo da Rafah, non penso di partire per il nord. Mi sento ancora relativamente al sicuro e nell’eventualità di un’incursione più massiccia credo che, per quanto mi riguarda, il rischio più probabile sia l’arresto. Un’azione militare per rioccupare Gaza scatenerrebbe una reazione molto più forte di quanto non facciano le strategie di Sharon basate sugli omicidi che interrompono i negoziati di pace e sull’arraffamento delle terre, strategie che al momento stanno servendo benissimo allo scopo di fondare colonie dappertutto, eliminando lentamente ma inesorabilmente ogni vera possibilità di autodeterminazione palestinese.

Sappi che un mucchio di palestinesi molto simpatici si sta prendendo cura di me. Mi sono presa una lieve influenza e per curarmi mi hanno dato dei beveroni al limone buonissimi. E poi la signora dove ancora dormiamo mi chiede continuamente di te. Non sa una parola d’inglese ma riesce a chiedermi molto spesso della mia mamma - vuole essere sicura che ti chiami.

Rachel Corrie, 23 anni, attivista statunitense dell’International Solidarity Movement, il 16 marzo 2003 è morta schiacciata da una ruspa israeliana. Rachel tentava di evitare che la ruspa demolisse l’abitazione di un medico palestinese nella Striscia di Gaza.

Un nodo cruciale: il mercato delle armi

Un giorno dopo l'attentato di Parigi, il valore delle azioni delle aziende che producono armi è lievitato fino a tre punti percentuali. Dal 2001 ad oggi, la spesa militare mondiale è aumentata del 50%.

A oggi le spese militari internazionali corrispondono a circa il 2,5% del PIL mondiale.

Chi spende più in armamenti sono gli Stati Uniti, con circa il 45% delle spese militari mondiali. Seguono, con un certo distacco, Gran Bretagna, Cina, Francia, Giappone, Germania, Russia e Italia. La Russia registra un incremento del 13% rispetto all'anno passato, e dell'86% nell'arco di un decennio, mentre la Cina ha aumentato di tre volte le proprie spese militari in termini reali nell'ultimo decennio. Ma gli aumenti si registrano un po' in tutto il mondo, in particolare nei paesi dell'Europa dell'Est, del Medio Oriente e del sud-est Asiatico. I paesi con un reddito elevato (principali erogatori di aiuti per lo sviluppo) hanno speso in media dieci volte di più per le spese militari rispetto alle spese per lo sviluppo e la cooperazione.

Crescono i profitti delle prime 100 aziende a produzione militare (escluse quelle cinesi) – di cui 44 americane, 34 europee – in un mercato sempre più concentrato e internazionalizzato, ma sul quale rimane forte il controllo statale. In costante aumento sono le esportazioni dei paesi dell'Unione Europea, che con il 41,7% delle esportazioni mondiali di armamenti, conquistano la fetta più grande, superiore anche a quella di Stati Uniti e Russia. I primi cinque esportatori (Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Regno Unito) coprono l'80% delle esportazioni mondiali di armi. Principali importatori sono Cina e India, seguite dagli Emirati Arabi Uniti.

Produzione e vendita italiana di armi

Il nostro campione nella produzione è Finmeccanica con un fatturato di 13,4 miliardi di euro di cui circa il 50% nel settore militare, mentre le principali aziende esportatrici sono la MBDA Italia (Finmeccanica) con 443,9 milioni di euro, seguita da Intermarine (244,8 milioni di euro), Fincantieri, Augustawestland, OtoMelara, Galileo Avionica, Avio, Iveco, Alenia Aermacchi.

Le banche che hanno svolto un ruolo maggiore nell'appoggio all'export sono Unicredit, Banca di Roma, Intesa San Paolo. Cresce il ruolo degli istituti esteri Deutsche Bank, Citybank, ABC International Bank e BNP Paribas. (cfr. Giorgio Beretta, su www.unimondo.org).



La guerra nella modernità: “Un’epoca di mezzi migliori per fini peggiori”

John Ronald Reuel Tolkien

PROMEMORIA

Ci sono cose da fare ogni giorno:

lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da far di notte:

chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per sentire.

Ci sono cose da non fare mai,

né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

Gianni Rodari